

LUCI SU PADRE PIO

Dal sospetto all'apoteosi

*La mano pesante della Chiesa.
Ma pur sempre mano di madre*

>> di fr. LUIGI LAVECCHIA

SEMPRE NELLA CHIESA

L'arco della vita di Padre Pio ha visto l'alternarsi di sette papi: Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI. A tutti ha professato ossequio, obbedienza radicale e volontà determinata di voler vivere e morire nella Chiesa. La sua missione si è

svolta nella ferma volontà di obbedienza all'amore trinitario e alla Chiesa, al suo magistero, accogliendo anche i momenti difficili, burrascosi, fatti di sospetto, che gli hanno causato situazioni di non facile prova. Padre Pio ha sempre cercato la Chiesa nell'adempimento del progetto divino e non ha mai pensato di percorrere tragitti paralleli o, peggio ancora, contrastanti, perché era forte in lui la consapevolezza che è difficile trovare Dio

se si esclude la Chiesa e il Magistero, il quale necessita di discernimento, approfondimento, verifica, per convertire il dubbio in inno di lode alla Trinità ed incontenibile compiacimento per il proprio figlio.

IL MALIGNO LO TEMEVA

Vi è un dato di fatto nella sua vicenda umana, spirituale e mistica: lui cercava il nascon-



dimento, ma senza risparmiarsi nella cifra di donazione di sé al popolo di Dio e a beneficio dei fratelli, secondo quanto stabilito dal Signore; Dio, invece, lo voleva segno manifesto e chiaro del suo amore misericordioso, proprio come una città posta sul monte, visibile a tutti, e desiderabile, per essere raggiunta e poter beneficiare di quanto essa era in grado di poter assicurare. Supplicava Dio di nascondere, pur confermando sempre il suo *fiat* di fronte al misterioso disegno divino, che non poco lo ha provato e sconvolto nelle sue logiche, richieste ed aspettative. Tale sua visibilità, che andava sempre più espandendosi in modo particolare a partire dalla

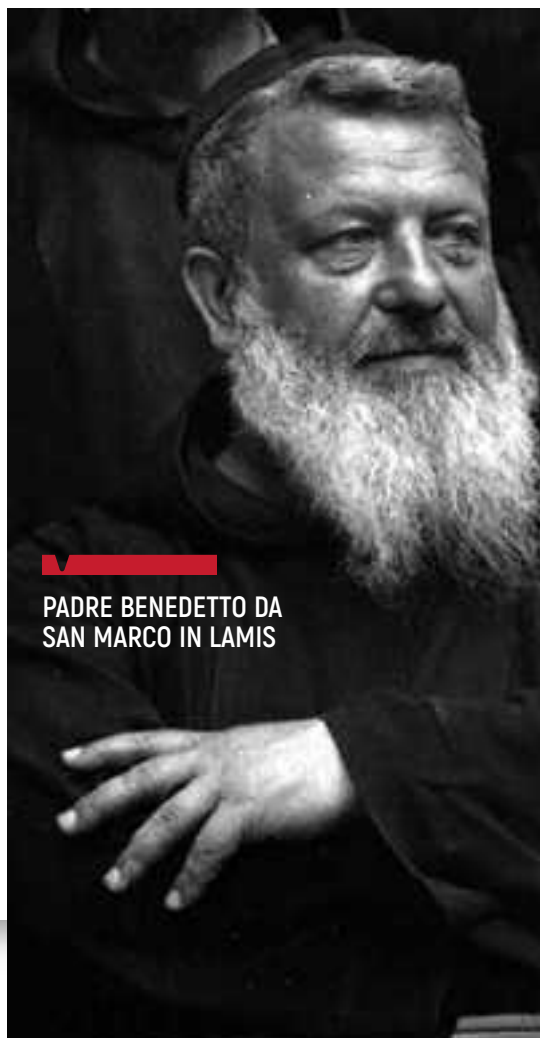
conoscenza del fenomeno della sua stigmatizzazione visibile, se da un lato, ha prodotto un grande pellegrinaggio di fede di persone assetate di misericordia divina, che trovavano nell'umile Frate cappuccino un innesto maestro alla fonte che è Dio, dall'altro, invece, ha determinato una sorta di chiacchiericcio di corridoio e sacrestia, di amici e nemici, di laici ed ecclesiastici, che hanno concorso ad ottenebrare la luminosità dello Stigmatizzato del Gargano, fino ad avvolgerla completamente, relegandola in un'oscurità densa e senza respiro. Perciò, la Chiesa doveva condurre le sue indagini ed accertarsi, per esprimere un giudizio qualificato, ed a tempo

debito esultare in Dio per lui. Ha dovuto prendere dei provvedimenti su quel frate "scomodo" del promontorio garganico e suo contesto, inaugurando momenti di solitudine e di grande sofferenza in lui, a fronte del suo professarsi "figlio obbedientissimo della Chiesa". Purtroppo, a Roma giungevano illazioni, notizie costruite, verità artefatte con recondite volontà di porre fine allo straordinario fenomeno che riluceva dal convento garganico. Come non vedere in ciò anche un certo ruolo ricoperto dal maligno, che si vedeva accrescere la minaccia su di sé col crescere in pari tempo della fama di santità del Cappuccino di Pietrelcina?

I PROVVEDIMENTI ECCLESIASTICI ADOTTATI

L'epistolario è testimone e fonte autorevole di questo processo dialettico, custodendo missive che evidenziano la criticità del momento sofferto dal nostro, il quale ha sperimentato su di sé «la mano pesante della Chiesa», ma pur sempre contemplata come la mano della madre, la quale gli ha riconosciuto l'atteggiamento filiale con parole scultoree nel *Decreto sulle virtù*, affermando: «di fronte alle calunnie tacque sempre». Padre Pio è rimasto figlio della Chiesa, sempre! La lettera scritta intorno alla metà del 1921 si spiega per l'insorgere minaccioso e responsabile di disordini della città di

San Giovanni Rotondo, per impedire il presunto trasferimento, del Frate stigmatizzato. Ciò costrinse il Santo Uffizio a comunicare il 2 giugno 1921 al superiore generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini disposizioni perentorie da osservarsi apoditticamente: si stia in osservazione a Padre Pio, si eviti ogni singolarità e rumore, non celebri la messa ad ora fissa ma a qualunque ora, preferibilmente di buon mattino ed in privato, non dia benedizione sul popolo e per nessun motivo mostri «le cosiddette stimmate, ne parli e le faccia baciare». Ed infine, si ponga termine al rapporto epistolare tra lui e il padre Benedetto da San Marco in Lamis, suo direttore spirituale, perché non ritenuto idoneo a tale compito, assestandogli, co-



PADRE BENEDETTO DA
SAN MARCO IN LAMIS



**PADRE PIO CON IL VESCOVO
ANDREA CESARANO**

sì, un colpo pesante, da ridurlo senza respiro.

Inoltre, con decreto del 31 maggio 1923 la Suprema dichiarò che «non costa della soprannaturalità dei fatti attribuiti a Padre Pio ed esorta i fedeli a conformarsi nel loro modo di agire a questa dichiarazione». Al Frate, invece, fu imposto di non celebrare la Messa in pubblico, ma privatamente e senza alcuna assistenza di estranei, nella cappella interna del convento. Intanto il popolo di San Giovanni faceva sentire la sua vigorosa protesta. Qualche anno dopo il Sant'Uffizio rincarò la dose e con decreto del 23 maggio 1931 comunicava al Ministro Generale dei Cappuccini che il Padre Pio venisse privato di ogni esercizio di ministero, eccetto la Messa, da celebrarsi soltanto nella cappella interna del convento e privatamente.

LE SUE REAZIONI

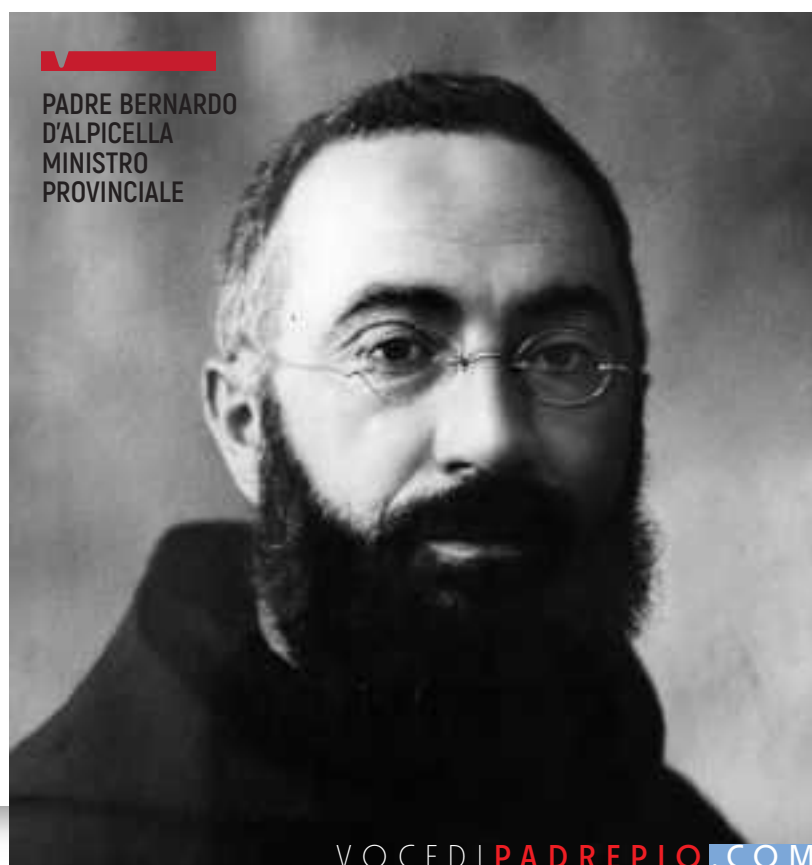
Qual è stata la reazione di Padre Pio? Preghiera, silenzio, obbedienza totale e radicale, senza proferire parola di con-

testazione o di risentimento. E quando è stato raggiunto da lettere di richiami, per accuse poi dimostratesi infondate, da parte anche di personalità ecclesiastiche, egli ha risposto in scienza e coscienza, e con dovizia rispettosa per attestare la giusta verità. È il caso della lettera scritta da San Giovanni Rotondo il 2 aprile 1932 a monsignor Andrea Cesarano, arcie-

vescovo di Manfredonia: «Eccomi pronto ad obbedirla, previo permesso del mio superiore. Chiamo Dio e tutta la sua corte celeste in testimonianza di quanto vengo a sapere. [...] Sono completamente estraneo a tutto ciò che si è detto e si dice, e si scrive, e si afferma, e si stampa a mio riguardo. [...] Sono assai disgustato della condotta indegna che tengono alcuni falsi profeti che pur si dicono miei. [...] È una ferita che maggiormente lacera il mio cuore, che tradisce la verità. [...]» (*Epist, IV, 30ss.*).

Il 27 agosto 1923 scriveva al suo superiore provinciale, padre Pietro da Ischitella, affermando: «Credo non ci sia bisogno di dirle quanto io, grazie a Dio, sia disposto ad ubbidire a qualunque ordine mi venga notificato dei miei superiori. [...]» (*Epist, IV, 53*).

Il 18 maggio 1926 scriveva al nuovo superiore provinciale,



**PADRE BERNARDO
D'ALPICELLA
MINISTRO
PROVINCIALE**

V padre Bernardo d'Alpicella: «[...] Quale strazio ha prodotto [la vostra lettera] nel mio cuore [...] Padre mio, quale infamia è ciò che vi hanno scritto, pur sapendo di mentire e di voler calunniosamente mentire [...]» (*Epist, IV, 63*). L'accusa cui si fa riferi-

mento è di non essere docile alle disposizioni della gerarchia, tanto dell'Ordine, quanto ecclesiastica, proprio a lui che aveva fatto fermo proposito di amore incondizionato alla Chiesa, nelle sue diverse espressioni. Ha sempre taciuto dinanzi al-

le calunnie, ma in questa lettera compare un'espressione accorata: «Quale parola di difesa è stata spesa a favore della verità e dell'innocenza? [...] Non ne posso più, e voi mi siete padre ed in voi ho voluto versare una parte dell'ambascia che lacera il mio cuore»





(*Epist*, IV, 65).

In un'altra missiva allo stesso destinatario, scritta da San Giovanni Rotondo il 18 agosto 1926, esternava la sua autodifesa in nome della verità e giustizia: «[...] Padre mio, perché trafiggermi l'anima in tale ma-

niera dove io non ho affatto colpa? Io non mi avvicino a nessuno e non conosco altro della Chiesa se non l'altare ed il confessionale. Disimpegnati questi santi ministeri mi sembra di essersi attaccato il fuoco alle vesti, tanta è la sollecitu-

dine di rientrare in clausura» (*Epist*, IV, 66ss).

SANTITÀ E INCOMPRENSIONI

Questo è stato l'atteggiamento di Padre Pio a fronte della mano pesante della Madre Chiesa, confermandosi suo figlio obbedientissimo, che ha anteposto e corrisposto ad ogni schiaffo materno ricevuto il suo amore devoto, sapendo stare nel tempo della tempesta da figlio di fronte ad una madre esigente, ma genuina nel suo amore.

Quando il tempo del sospetto terminò, finalmente la Chiesa poté riabbracciare il suo figlio diletto, ringraziando il Signore per averlo donato all'umanità. Al riguardo, nell'omelia di san Giovanni Paolo II tenuta nella Messa di beatificazione del Servo di Dio Padre Pio da Pietrelcina, vi è un passaggio che colpisce: «Nella storia della santità talvolta accade che l'eletto, per una speciale permissione di Dio, sia soggetto di incomprensioni».

Se ancora oggi chiedessimo a san Pio come mai solo silenzio, obbedienza, capacità di resistenza e diuturne fiducia e confidenza in Dio da parte sua, rispetto alle pesanti accuse, sospetti infondati e probanti, provenienti anche da uomini di Chiesa e suoi organismi, la sua risposta rimane la stessa: «Dolce è la mano della Chiesa, anche quando ci percuote, perché è la mano della madre» (P. Agostino da San Marco in Lamis, *Diario*, 61). ▼

© Riproduzione Riservata